

« Sempre avanti Savoia. »  
Margherita di Savoia.

# LA PENNA

DI *Pietro Sbarbaro*

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

EFFEMERIDE SETTIMANALE

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5

Direzione e Amministrazione: Vicoletto Sbarbaro, 22.

Un Numero separato: Centesimi 10

Un premio del valore di L. 5 è dato a chi ne spende 5 per abbonarsi per un anno al giornale settimanale:

## LA PENNA

DI

*Pietro Sbarbaro*

Effemeride di Scienze Sociali, Politica, Letteratura Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento straordinario per un Anno in Italia: L. 5

Detto abbonamento dà diritto ad un premio, del valore di L. 5, da scegliersi fra i seguenti Volumi:

- FAUSTO - *L'Impiegato nella Capitale*, Bozzetti burocratici. Un vol. di pag. 250 . . . L. 1,00
- C. MAES - *Curiosità Romane*, tre eleganti volumi di compressive pag. 400. . . . L. 3,00
- G. G. BELLI - *Sonetti Romaneschi*, cinque volumi, ciascun volume di 100 sonetti . . . L. 5,00
- PANZACCHI - *Racconti Incredibili*, Un vol. L. 1,50
- PASQUATE POLDI - *Due Milioni*, Storia di una Valigia . . . . . L. 1,00
- E. CHEVALIER - *Piedi Neri e Pelli Rosse*. Un volume di pag. 136 a due colonne con 16 incisi. L. 1,00
- GIORGIO SAND - *Teverino*. Un vol. di pag. 60 a due colonne con 10 incisioni . . . . L. 0,50
- F. DU BOISGOBEY - *Il Porcellino d'oro*. Due volumi di pag. 300 cadauno. . . . . L. 2,00
- GIOVANNI FALDELLA - *Roma Borghese*. Un volume di pag. 280, coperta illustrata . . . L. 1,50
- ADOLFO BELOT - *Il Fiore del Delitto*. Due volumi di pag. 300 cadauno . . . . . L. 2,00

Dirigere Commissioni e Voglia all'Editore E. Perino Roma - Vicoletto Sbarbaro, 22 - Roma

### SOMMARIO:

L'Uomo Misterioso — Ostetricia — I Gesuiti e le chiese (Lettera di Ed. Laboulaye) — Pelletan e la Vita Privata, ecc. — Montecassino e Capecelatro — Tipi di Publicisti (Rocco De Zerbi) — La Storia di Biancheri — Il mio carteggio — Il conte Arnaboldi — Da Brescia a Girgenti — Dalle Carceri Nuova Montecitorio — Da Londra — Vergognatevi! — Pensieri — Tipi di Deputati: Felice Cavallotti.

## L'UOMO MISTERIOSO

I.

Eccomi, finalmente, ad alzare il velo, che ha, per tanti giorni, coperto, agli occhi dell'Europa civile e delle gazzette incivili, il vero essere di quel mio compagno di viaggio elettorale tanto misterioso. Lo scambiavano per uno agente segreto di messere Agostino delle barzellette, uomo bianco per antico pelo e per candore di animo pastorale più presto singolare che raro, e stamparono, che il signore De Marvale, Visconte di Saint-Etienne, Marchese della Bordonnière, ecc. ecc. fosse un oscuro e vilissimo strumento di quel Fouché di contrabbando, che tutti onorano nell'ottimo Morana! Quante sciocchezze non diffusero ai quattro venti le gazzette: l'ave, che nel fatto de' granchi a secco paiono e sere turbate notte e giorno dall'invidia più dimagrante per gli allori delli diarii francesi in questo campo di gloria e... di carote!

II.

Eppure quel povero Mr. De Marvale, Visconte di Saint-Etienne, marchese della Bordonnière, eccetera, eccetera, sapete voi chi era?

Era un amico di infanzia e di gioco al biliardo del primo Magistrato della Francia, del presidente Grévy!

III.

Una missione — e che missione! — di certo quel misterioso personaggio l'aveva da compiere al mio fianco: ma non per conto del mio amico il glorioso figlio del fattore di casa Arnaboldi, ma per conto ed a nome del signore Grévy, presidente della imperitura Repubblica Francese.

IV.

Ora le mie cinquecento mila vereconde e castissime lettrici, a cominciare da S. M. la nostra buona e ingegnosa Regina fino alla Vedova del lacrimato Siciliano, che possiede autografi preziosi di G. Mazzini, dalle graziosissime figlie del marchese Pareto, (quello che un giorno aveva a tavola G. Mazzini in Genova, mentre la polzia di Urbano Rattazzi batteva alle sue patrizie porte e che a Pegli, mentre proponevo alla Monarchia, dal palazzo Cigolui, il dilemma storico: « O Giustizia o Barricate », mi fece amichevolmente avvertire della guarnigione improvvisamente arrivata nella terra di Ansonio Franchi (1) e composta di Reali Carabinieri e Guar-

die di S. P. per sorvegliarmi!); tutte le mie nobili lettrici saranno impazienti di conoscere, che cosa fosse codesta missione, in che cosa si sostanziasse.

Ed io appagherò tanta e così legittima curiosità, ma prima io devo conferire misteriosamente con S. E. quel nobile guerriero del Conte di Robilante, che con inestimabile dolore contemplo in mezzo a Depretis e Magliani, trattandosi di un segreto diplomatico, il quale potrebbe dare origine a gravi dissensi e pericolosi conflitti colla Francia.

Ed innanzi tutto mi sento e mi riconosco in obbligo di svelare il mistero del mistero, e di farvi sapere... che il piccolo francese, che mi accompagnò da Roma all'Isola di Noli (state bene attenti!) non era il signore Arturo De Marvale, Visconte di Saint-Etienne, Marchese Della Bordonnière... ma il suo cocchiere! Per oggi faccio punto e vi saluto.

SBARBARO.

## Ostetricia (1)

1. Studi sociali di G. Antinori. — Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, diretta da Michele De Rubertis, 1881.
2. Scritti Lamellini. — Raccolta contemporanea per cura di V. Boldrini, Volume Primo. Parte politica. Abbiategrasso 1883, Tip. Verga.
3. La elezione di Pavia e Pietro Sbarbaro. — Roma, Tip. Agostiniana, 1885.
4. Della educazione personale e della co tura di se stesso; di Guglielmo Channing — Terza edizione con nuova prefazione di Alessandro Rossi. — Schio, Stab. Tip. Lit. Leonida Marin, 1884.
5. La crisi sociale, Ragionamento di Edgardo Gambuzzi preceduto da una lettera di G. Trezza. Firenze, Tipografia di G. Barbera 1884.
6. Vasques, Paesaggi e marine. — Firenze. Tip. dell'Arte della Stampa. 1885.
7. Su la vita e le Opere di Terenzio Mamiani. — Discorso pronunziato nell'Università di Palermo da Giovanni Mestica il 6 giugno 1885. Città di Castello, S. Lapi Tip. Editore. 1885.
8. Le alleanze dell'Italia. — per Onorato Mereu. Velletri, Pio Stracca, Tip. Editore. 1884.
9. Le Costituzioni Moderne. — Prolusione di Domenico Zanichelli. Bologna, Nicola Zanichelli, 1884.
10. I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, scritto postumo di Giovita Scavini. Brescia Stab. Stereotip. di G. Bessi e C. 1885.
11. Perché le grandi calamità del mondo — Discorso di Alfonso Capecelatro, arcivescovo di Capua. Napoli, Tip. dell'Accademia Reale delle scienze, 1884.
12. Il Re nei Roverni Rappresentativi — di Prospero Padoa. Bologna, Tip. Zanichelli 1886.
13. Ernest Renan. Le lettre de Nemi. — Drame philosophique. Huitième Edition.
14. Amentia Giuridiche. Considerazioni sull'art. 257 del Codice Penale (in occasione del processo Sbarbaro) per il prof. G. Maiorana. — Colatubiano, Catania, Tip. del Corriere di Catania. 1885.

(1) Libri comparsi alla luce, dei quali si occuperà la Penna.

## I GESUITI E LA LIBERTÀ DELLA CHIESA

Lettera di Laboulaye (1)

Nel *Panaro* del 23 di ottobre 1872 si leggeva:

Il sommo pubblicista della Francia e della Europa liberale, l'autore di *Paris en Amérique*, ha pubblicamente indirizzato al nostro Prof. Sbarbaro la lettera seguente:

Gli tigi y-Versailles, 20 Ottobre 1872.

Caro Professore,

Ho letto con sollecitudine grandissima la lettera che avete pubblicato sulla *Riforma* per difendere la libertà religiosa nelle persone dei Gesuiti. Io sono felice di vedere, che le idee della libertà vanno progredendo in Italia e sono stato tocco dalla cortesia e dalla deferenza onde la *Riforma* ha trattato il suo contraddittore. Ecco i costumi della libertà!

Sulla sostanza della cosa io sono interamente d'accordo con voi. Lascio da parte la questione: se una nuova forma di Cristianesimo piglierà il posto del Cattolicesimo; questo è il mistero dell'avvenire. Il Cattolicesimo ha attraversato lunghe e terribili esperienze: ne attraverserà ancora, perocché vi è in esso una forza vivente, la carità. Per questo rispetto esso ha conservato il succchio dell'Evangelo, e merita i nostri riguardi.

Ciò che si appartiene a noi, uomini politici, si è di guarentire la libertà di coscienza a ciascheduno ed a tutti. Noi non abbiamo da far guerra alle Chiese: la fede individuale non entra nel nostro dominio. Contentiamoci di invocare la piena indipendenza della Chiesa e dello Stato e confidiamo nel progresso della ragione per combattere e dissipare l'errore.

La *Riforma* non è del nostro avviso. Essa ha preso per divisa la massima di Bacone: *Instauratio facienda ab imis fundamentis*, massima che io reputo tanto peri-

(1) Questa gemma non si trova nelle « Lettere » di Ed. Laboulaye a Pietro Sbarbaro, che furono pubblicate a Parma dalla Tipografia di Luigi Rossini nel 1883, sotto il titolo: « Francia e Italia. » La ristampa perchè si veggia da che tempo datino, e come siano sempre « medesime »: le mie convinzioni.

colosa in politica quanto feconda nelle scienze. Essa conduce difilato alla tirannia.

La vera sapienza politica risiede nell'accettare tutti gli elementi vivi dell'umana società, usare riguardi a tutti gli interessi, malleando a tutti un posto nel mondo coll'impedire ogni violenza ed ogni usurpazione.

I Rivoluzionari francesi non ebbero questa sapienza. Essi si avventurarono in una guerra avanzata contro la Chiesa dal 1791 al 1796 e furono vinti, e doveano essere. La coscienza protestava contro loro.

Vi incamminate voi a ricominciare questo inuguale conflitto? L'esito sarà lo stesso. E' lungo tempo che lo storico inglese Macaulay ha avvertito: che allorchando si lasciano alle prese l'errore e la verità, la verità finisce sempre col vincere; ma, aggiunge egli con molto giudizio, quando la forza viene in aiuto della verità è l'errore che ordinariamente riporta la vittoria. La ragione ne è semplice. Il cuore umano si ribella alla violenza; prende partito per i martiri, anche quando i martiri sostengono una cattiva causa. Sente istintivamente, che se è lecito scacciare, ruinare, imprigionare un uomo per la sua credenza, non vi ha più sicurezza per nessuno. Dall'istante che una sola coscienza soffre, tutte le coscienze sono minacciate. (1)

Io vedo adunque con rammarico che voi intendete abolire le Congregazioni Religiose e offendere il diritto di Associazione. Quanto non sarebbe più savio rispettare il Diritto di Associazione anche in coloro che, a vostro avviso, ne usano male, ma che con questo abuso non fanno danno che si medesimi senza minimamente porre in pericolo l'altrui libertà? (2)

Che la legge consenta o interdica alle corporazioni la facoltà di possedere la terra, è questa una questione economica appartenente al dominio della politica; non ci trovo difficoltà alcuna; ma che si impedisca a' Cittadini, perchè Frati, di vestirsi a loro talento, e di servire Dio a loro modo, è questa una invasione della coscienza, che non posso approvare.

Si dice, che lasciando alla Chiesa od ai Gesuiti — che fanno ormai una cosa sola colla Chiesa — il diritto di associazione, di insegnamento, di predicazione, di propaganda, si lasciano i quattro quinti della popolazione italiana nelle mani dei più implacabili nemici della civiltà, della scienza, della libertà. Ragionare a questo modo è scrivere la propria condanna. E' un dichiarare che in uno Stato, fondato sulla sovranità nazionale, un picciol numero, il quinto della popolazione, ha il diritto di disporre della fede e della coscienza di tutto il resto della nazione. E' la risposta di Mahomet, nella tragedia di Voltaire, quando Zopina gli domanda con qual diritto vuol dominare il mondo.

« Du droit qu'un esprit ferme et vaste en ses desseins « A sur l'esprit grossier des vulgaires humains. » Il linguaggio di Maometto non è quello degli amici della libertà! E che! Voi avete la stampa, la tribuna, il diritto di riunione e di associazione, voi potete dare delle conferenze, insegnare, fondare Biblioteche, e avete paura dell'ombra di un Gesuita? Voi non avete dunque più fede nella verità?

In questo momento il signor di Bismark dichiara la guerra ai Vescovi, che difendono la loro indipendenza religiosa. Egli conoscerà fra non molto, a sue spese, ciò che Napoleone I giustamente chiamava l'impotenza della forza. E più facile rovesciare un popolo coll'armi in pugno, e spogliarlo, che domare la coscienza di una vecchietta e di un povero Curato!

Per voi, italiani, io avevo vagheggiato un compito più bello. Voi avete promulgato il principio: « Libera Chiesa in Libero Stato. » Figli primogeniti dell'incivilimento moderno, provate col vostro esempio che quella dichiarazione non è una menzogna. Abbiate il coraggio di avere ragione. Bisogna trattare la Chiesa come si trattano le donne, colla dolcezza. Colle donne noi non abbiamo il diritto dei nostri avversari. Voi li disarmerete. Costoro insegnano, voi dite, l'odio delle istituzioni nazionali. Insegnate loro ad amarle queste istituzioni. Come volete voi che le anime se recano loro la persecuzione? Quando il primo venuto può insegnare, che l'uomo non è che materia, voi non volete che un Prete od un Frate abbia il diritto di predicare Gesù Cristo e di benedire, in nome del divino Salvatore, la dottrina della fratellanza universale? Che cosa ci guadagnate? E non vi accorgete che armate contro voi tutti i padri e le madri di famiglia che hanno qualche sollecitudine per l'anima dei loro figli?

Per me, sono vent'anni che invoco la separazione della Chiesa dallo Stato, per rispetto della coscienza individuale, e per paura del dispotismo dei partiti. Ricordo che un giorno il Conte di Montalembert mi disse: Dove volete riuscire con questa separazione? — A proteggere la Chiesa, gli risposi, quando arriverà la Rivoluzione!

La Rivoluzione è venuta; essa minaccia uomini dei quali io non partecipo le dottrine; ma l'errore si confuta con la ragione, non colla violenza. Io sono coi Preti e coi Frati dovunque sono perseguitati; io sono con essi quando domandano la libertà anche per usarne diversamente da ciò che desidero io; io sono contro essi quando vogliono dominare e regnare. Ma per resistere ad essi in tal caso, io non voglio e non accetto altra arma che la libertà.

In verità, mio caro Professore, è doloroso il considerare che alla fine del secolo XIX siamo così poco progrediti da volersi rinnovare gli sbagli del secolo XVIII. Continuate a combattere, col coraggio e coll'ingegno che vi sono proprii, per la difesa dei vostri nemici, ingiustamente minacciati, e manteniamoci tutti e due costanti alla divisa dei veri liberali: *Giustizia per tutti, Libertà per tutti!*

Il vostro devotissimo amico  
LABOULAYE.

(1) Questa profonda osservazione del sommo giureconsulto ha avuta la sua più splendida riprova nel fatto, che tutta una nazione si levò a protestare contro l'ignominia della mia prigionia — difesa soltanto da lenoni senza grammatica.

(2) E' una verità, che gli onorevoli Bosdari e Senatore Colocci, ai quali risponderò quanto prima, dovrebbero ricordare mentre si mostrano costanti speranzati (e) . . . . . l'incremento della popolazione monastica di ambo i sessi.

## EUGENIO PELLETAN

e la vita privata degli uomini politici

« Donnez-nous un seul vice privé, et nous allons en tirer vingt malheurs publics. » PELLETAN, *Le Devoir*.

I.

La morte di questo magnifico tribuno, come lo salutava nei giorni dell'esilio il suo amico Pascal Duprat in un congresso scientifico, la scomparsa di questo astro luminoso dal firmamento della democrazia liberale e religiosa, mi ha singolarmente percosso di dolore e di malinconia. Già io ne ho scritto sulle *Perche Caudine* un cenno fuggitivo al primo annunzio della sua morte, e più a lungo ne scriverò per ammaestramento della generazione che sorge, per l'educazione della Democrazia, alla quale ormai vedo, che bisognerà volgere le migliori nostre speranze e le cure più assidue per impedire i suoi travimenti e la sua corruzione;

Vi parlerò un giorno di E. Pelletan e delle sue opere, delle sue dottrine, che esaltano l'umana natura, del suo stile scintillante di luce e di gemme, e dell'amore suo per l'Italia, che egli sempre onorò e difese, come Quinet, sempre vendicò dei codardi oltraggi prodigati a noi dalla fortuna e dalla prepotenza straniera, ed in ogni incontro: o favellasse di Pio IX, a proposito del libro di Clave, o dei discorsi di Victor Ugo contro l'intervento straniero in Italia, o trasse argomento dalla morte di Emilia Manin per augurare la nostra resurrezione ed onorare in Daniele, il fondatore della *Società Nazionale Italiana*, a cui mi onoro di avere partecipato fino dal 1856, (quando Brioschi, Baccelli, Magliani servivano l'Austria, il Borbone ed il Papa, e Depretis cospirava contro la Dinastia!) « le compatriote de toute grande aspiration. »

II.

Oggi devo parlar dell'inculto pubblicista a cagione di un problema molto delicato e gravido per me di persecuzioni senza nome, come senza esempio nella storia della libera stampa e negli annali dei governi liberali.

Parlo del diritto, che nessuno fin qui aveva mai contestato alla libera stampa, di sindacare la vita privata dei pubblici ufficiali del Comune, della Provincia, dello Stato, e del loro Famiglie — quantunque volte i disordini, gli scandali, le turpitudini di cotesta vita domestica si collegino moralmente, legalmente od amministrativamente a fatti, interessi e problemi di pubblica e nazionale importanza.

III.

La rivendicazione di questo diritto in Italia formerebbe un titolo di onore per la Magistratura — se i veriti e sepolti dalla mia Penna avessero il coraggio e la lealtà di processarmi come difamatore e calunniatore al cospetto dei Giudici, colla coscienza di essere stati calunniati.

Ma essi non osarono affrontare il problema davanti e lo pigliarono per di dietro, di sbieco, cioè teneranno di servirsi della Legge e de' Magistrati per assicurare la propria inviolabilità non già facendomi condannare come violatore della Morale Pubblica, che se è in questione è in questione per fatti, che non ho commesso io, ma per altre vie, come dice il Diavolo in Dante.

IV.

E. Pelletan, in Francia, aveva dovuto difendere colla sua penna magica la medesima tesi, che propugno io e propugnerò usque ad finem, fino a costringere la ignobile Consorteria, che ha in pugno il Governo, a togliersi la maschera e scendere ad atti di arbitrio e di violenza contro di me, per soffiare nella mia voce, ma per poco!, il grido della pubblica coscienza ultraggiata dalle loro ignominie e pubbliche e private. La tesi è questa: è giusta rimetterla ad ogni momento sotto le orecchie del pubblico smemorato e facile a lasciarsi distrarre dalla sostanza delle questioni delle quali pendono i futuri destini della nazione, — dai filibustieri americani della Stampa di Roma, che, salvo onorevoli eccezioni, forma un singolare contrapposto con quella delle Provincie, e ciò per ragioni arcane, che a suo tempo svelerò.

V.

Esposta la tesi, facciamone vedere a priori la intrinseca verità o naturale corrispondenza colle ragioni di un libero reggimento. Punto primo. È di evidenza intuitiva, che l'uomo forma un tutto indiviso, e che per conseguenza la morale od immorale condotta di un pubblico ufficiale se per artificio logico e come mezzo di discorso analitico può sdoppiarsi, scindersi e contemplarsi sotto due aspetti, *in rerum natura* si esplica come unità perfettissima e si esplica, bene o male, ma sempre indivisa. Ponete un Ministro dell'Istruzione Pubblica onesto, austero, probo, gentiluomo e galantuomo come un Giovanni Lanza od un Cesare Alfieri, (e leggetene la *Vita* stupenda scritta da D. Berti): voi troverete, che la medesima onestà, che informa il loro carattere di privati cittadini, di padri di famiglia, si riverbera e si impronta nella loro gestione de' pubblici interessi, nel modo loro di governare e di ministrare il pubblico bene. Come fate voi a concepire nel medesimo uomo sregolatezza di vita, nefandità di costumi, cinismo deprimente, scetticismo morale, assenza di dignità personale, e cura scupolosa del pubblico decoro, dell'onore nazionale, della giustizia?

PIETRO SBARBARO.

## MONTECASSINO E CAPECELATRO IL PAPA VENTURO

Roma, li 20 Luglio 1885.

Egregio Sig. Cav. Ferdinando Bonaccorsi,

Ella è venuto ad onorarmi di una sua visita per pregarmi di scrivere una pagina a beneficio di una modesta quanto benemerita Società, la quale ha per fine il patrocinio della povera infanzia.

Ed io senza indugio mi posi all'opera, e scrissi. Scrissi, se bene mi rammento, una pagina, ritorno a quell'asilo della fede, della scienza, della rinata civiltà cristiana, che ogni

persona dotta, ogni anima gentile, ogni italiano non immemore, non ingrato, conosce, saluta e benedice nel Monastero di Montecassino.

Scrissi di Montecassino, e delle sue glorie, che sono glorie del pensiero, della vita, dell'anima italiana.

Scrissi *currenti calamo*, senza ausilio di libri, senza conforto di eruditi riscontri, di note, e di memorie, così come amore mi dettava dentro, e significando colla mente del cuore l'entusiasmo, che ho sempre sperimentato in me stesso per quel sodalizio di sacerdoti precursori di ogni moderna gentilezza e libertà.

Scrissi di Montecassino — perchè in quel punto, che Ella entrava nella mia camera, io tenevo in mano un libro, piccolo di mole, ma stupendo per ingenua bellezza di stile, che la *Posta* mi aveva recato poche ore prima da Capua, un libretto dello Arcivescovo Alfonso Capocelatro, che è di Montecassino gloria e speranza: gloria, perchè esce da quelle povere celle pensose, come l'unico Tosti, come il Papalettere: speranza, perchè forse l'Arcivescovo di Capua è sortito a succedere sulla Cattedra di S. Pietro a Leone XIII, papa di lettere ornato.

Speravo, credevo, confidavo, che Ella mi avrebbe mandato un esemplare, almeno, del volume in cui fu inserito il mio scritto: ma indarno! O che significano questi oblii da parte di Lei fiore di garbatezza?

Ho più volte domandato alla compagna della mia vita notizie della pubblicazione, alla quale Ella mi onorò, porgendomi occasione di concorrere, e sempre invano!

O devo mandarle un *Usiere* a casa per rivendicare il mio diritto di *condominio* sul volume stampato in beneficio delli poverelli, che non hanno madre?

Per carità, mi liberi da questa necessità. Ho immenso desiderio di rileggerlo, stampato, la mia prosa, perchè non mi ricordo più con intera precisione di quanto scrissi, e voglio vedere se, scrivendo di Montecassino, di Capocelatro, di Monaci e di intellettuali squisitezze, ho trasfuso in quella pagina me stesso, ed ho fatto opera se non al tutto degna del cedro, almanco non troppo remota da quella perfezione di forma, che il Pastore di Capua ha conseguito nelle sue scritture.

Quando uomo medita, o favella, o scrive, in questi nostri tempi osceni per laidume di facili intolleranze intorno alla Chiesa ed alla religione, di Monaci o di Papi, deve raccomandare lo spirito e la parola a Dio, perchè il proprio sentimento non venga ignobilmente interpretato dal genio dell'immonda vulgarità, che ci tiranneggia.

Quanti codardi oltraggi non furono liberalmente prodigati a Giuseppe Mazzini per quell'opera santa, per quell'opera grande, per l'opera ispirata dalla più sublime carità del nato loco, e della specie umana, che è la *Lettera a Pio IX!*

Narra Pietro Giuseppe Proudhon nella *JUSTICE DANS LA RÉVOLUTION ET DANS L'ÉGLISE*, se mi rammento bene, che un giorno trovandosi a Parigi nel 1849, mentre sul suo capo stridevano più furiose le tempeste delle contenzioni civili, e dalle provincie arrivavano quotidiane petizioni all'assemblea nazionale per domandare l'imprigionamento arbitrario di Lui, Tribuno di genio, una ignota e povera donna cattolica, dal fondo di un dipartimento, gli inviò un'immagine di *Maria Vergine*, perchè se la cucisse alla camicia, ché la *Beata Vergine* gli avrebbe toccato il cuore, riconducendolo sul sentiero dei *buoni principi* e della cattolica Chiesa.

E racconta il Proudhon, l'uomo senza timore di Dio, che dopo avere sentenziato la proprietà essere il furto, delirando, e bestemmiando, scrisse che *Dio è il male*, racconta che l'ingenuo atto di fede di quell'ignota donna nella sua onestà di scrittrice lo commosse al segno, che ne esaudì il voto, e per tutto il rimanente della sua vita tenne cucita all'abito l'immagine di *Maria Vergine* — documento di caudore popolare e dell'umana natura.

E Pier Giuseppe soggiunge: *Me disgraziato: se per avventura io fossi morto sulle barricate di Parigi e i liberi pensatori mi avessero trovato addosso quello scapolare!*

Quanti e quali sospetti non sarebbero sorti sulla sincerità della sua ortodossia rivoluzionaria!

Inferiore a Pier Giuseppe sotto ogni rispetto, ecco, io mi sento più accorto di Lui in ciò, che, ad evitare la malignità dei cretini, i quali formano il maggiore numero ed esercitano una formidabile maggioranza sull'opinione del volgo, avrei fatto come Lui, mi sarei cucita l'immagine della Madonna al panciotto, ovvero alla camicia, ma lo avrei fatto sapere a tutta la Francia per mezzo della *Voce del Popolo*, che Pier Giuseppe indirizzava.

Così, quando io *Unitario* feci concedere L. 500 dal Ministro di Grazia e Giustizia pel restauro della Chiesa di Villa Potenza, presso Macerata, benchè non fossimo in tempi di elezioni, non ebbi difficoltà di farlo sapere a tutti, come a tutti desidero, che sia nota a parte da me presa nella opera pia della *Buona Famiglia*.

Le cose o non si devono fare, se le si credono disoneste, o fatte, non si devono nascondere nè meno al proprio lustrascarpe — il quale ha talvolta l'anima più nobile e la camicia più netta, parlando metaforicamente, — di un sostituto Procuratore del Re e di un Procuratore Generale, che non si chiami Diomede Marvasi o Baggiarini!

Dunque mi mandi il libro. Dove ho reso omaggio alla verità dell'istoria ed alla gloria della mia nazione nell'Abazia di Montecassino. La civiltà è figlia della religione, e dal santuario sono escite tutte le arti, tutte le scienze, tutte le discipline dell'incivilimento. E questa una legge naturale dell'umano progresso, che da Romagnosi a Gioberti, da Vico all'Herder, da Lermier a Giuseppe Mazzini è ormai divenuto un luogo comune, legge che nella splendida missione del solitario di Subiaco si riscontra a caratteri di suprema evidenza. Da Montecassino, secondo una autorevole congettura del Professore De Renzi, sarebbe originata perfino la Scuola Medica di Salerno. Ma è certo, che senza il baliatico della chiesa, senza Ildebrando, e senza i monaci, oggidì l'Europa non goderebbe i benefici del vivere libero, e gli scolaretti bocciati agli esami, che insegnano ateismo e positivismo sgrammaticato perfino ai *Procuratori del Re* senza pudore, senza onore nè legge, non imparerebbero nelle scuole i rudimenti di quel sapere, che insegnano sulle gazzette umoristiche.

Dunque mi mandi il libro, e mi dia notizie della *Buona Famiglia*, de' suoi incrementi, delle opere sue. Quando lo *Stato è cattivo*, grande conforto il sapere che la *Famiglia è buona*. Ma io temo, che *Stato e Famiglia* in Italia camminino del medesimo passo sulla via della corruzione. Mi auguro, che venga un Papa come Alfonso Capocelatro, al quale possa, senza suscitare il riso de' delinquenti camuffati da custodi dell'ordine, baciare l'anello del pastore anche

Il suo aff.mo  
SBARBARO.

P. S. Colgo l'occasione per ringraziarla delle notizie, che Ella mi ha fornito sull'egregio principe Colonna e la prego di salutarmi quel degno gentiluomo. Desidero un cenno biografico, fatto colla medesima accuratezza, del principe Pallavicino e del principe Paolo Borghese, quello che si occupa del *Monte di Pietà* e di altre opere di civile importanza.

Si è pubblicato il primo volume della BIBLIOTECA SBARBARO

## UN FONITORE DI CARATTERI

L'importanza di questo Libro scritto nella solitudine del carcere, in tempi come questi, si manifesta da sé.

◆ Un Volume di pagine 240, LIRE 2 ◆

Commissioni e Vaglia: PERINO, Vicolo Sellarra, 62, ROMA

## TIPI DI PUBBLICISTI

Rocco De Zerbi

Conosce la lingua tedesca. E quando un amico o visita a casa sua, se per caso prende in mano un volume tedesco, e si mette a leggere. Egli va in bestia, ossia egli si adombra, come falso veder bestia quando'ombra, sempre come dice Dante, e sapete perchè? Per modestia! Egli teme che altri scopra le sue piraterie letterarie commesse nelle letterature straniere; sì, eme che si riscontri qualche somiglianza di pensieri e di forma tra ciò che avrà insegnato il giorno prima alla Napoli che sa leggere un buon giornale, e ciò che avrà esposto con formole dotte l'ultimo libro venuto da Lipsia. Quanto candore di cinismo in queste paure! Rocco esordì nella palestra letteraria a quindici anni con una erudita dissertazione sulla patria vera di *Pier delle Vigne*, il celebre Segretario, che tenne *ambo le chiavi del cuore di Federigo*, e svolse con agilità di mente arguta diverse questioni giuridiche del tempo.

Il marchese Alessandro Ferrajoli in alcune sue pagine — onestamente pensate - sul *Pensiero Politico Italiano* - nota un certo movimento degli studi patrii, un certo risveglio di tendenze positive, di indirizzo intellettuale, che da qualche tempo predomina intorno ai problemi politici, e li rimette sotto una luce più serena, sottraendoli al vecchio formalismo astratto delle scuole francesi. L'egregio patrio cita il De Zerbi fra gli scrittori politici, che traducono e rappresentano questo nuovo e più realistico movimento del pensiero nazionale, e non senza ragione.

Il De Zerbi non è avvocato, non è professore, studio e imparò tutto ciò, che sa, col solo maestro dell'esperienza, dei libri, della buona volontà. E riuscì a formarsi intorno alle grandi questioni del nostro tempo, ai grandi interessi della nostra società, che vanno laboriosamente cercando il proprio equilibrio, un certo numero di criteri e di principi direttivi fondati non sugli *apriorismi* del vecchio liberalismo giacobinico, ma sull'analisi sperimentale dei fenomeni della vita comune e sullo studio riformato delle leggi che ne governano: l'evoluzione e la manifestazione nello spazio e nel tempo. Leggete i suoi numerosi scritti sulla *Politica Ecclesiastica Italiana*, le sue polemiche col compianto deputato Cortese, col conte G. N. Ricciardi, colla *Riforma*, col ministro Nicotera per le monacazioni, ciò che pubblicò sulla *Chiesa Inglese*, sul Monachismo nella G. Bretagna, sui Giacobini e i Liberali, sulla questione sociale, a proposito della Comune di Parigi, sull'Inquisizione, su tante altre materie, e troverete, che in lui si è operata quella *infiltrazione*, se così posso chiamarla, dello spirito positivo, del metodo sperimentale, che tenne ogni giorno più a ritemperare in una vivida corrente di verità *effettuale*, di *realità*, le antiche nozioni del diritto, dell'ordine, del progresso civile e della libertà, in ogni cosa.

Informati a questo concetto storico-organico sono pure i suoi studi intorno ai *Partiti Politici in Italia*, ai quali

persero argomento gravissimo le considerazioni dello Scialoja e di Stefano Jacini sul riordinamento delle Parti Politiche, dopo la venuta dell'Italia in Roma, anzi sulla mancanza universalmente deplorata di veri e propri Partiti, degni di questo nome, nel Parlamento Italiano, dopo che, integrata l'opera del risorgimento politico, le due antiche parti, che si erano combattute sul modo di fare la patria, libera ed una, si trovarono davanti a nuove necessità, a nuove questioni riguardanti il modo di ordinarla internamente, e su questi nuovi soggetti di studio, di contrasti fecondi, di pugne costituzionali, non seppero, o non vollero, o non hanno potuto ancora riformarsi e riordinarsi.

Mentre il vecchio liberalismo, foggendosi in mente un tipo geometrico di Società Civile e di Stato, applicabile per ogni dove e in ogni tempo, senza tenere conto nè della storica graduazione dello svolgimento dei fatti sociali e delle forze vive, e varie, onde ogni vecchia nazione è composta, nè della diversità dei caratteri nazionali, fa consistere la propria missione nell'imporre ai popoli quel suo archetipo di ordinamento giuridico, sopprimendo ogni contrasto, eliminando colla forza o colla legge le opinioni dissidenti, abolendo frati e monache, verbicausa, costringendo tutte le menti a ricevere una data forma di tirocinio nelle scuole pubbliche, e tremando sempre di vedere risorgere il dominio del prete, lo spettro del medio evo, le Università Cattoliche, le Fraterie, le Manimorte, i Maggioraschi, tutte le abbominazioni del tempo andato, compresa l'Aristocrazia, per ogni larghezza un po' sinceramente lasciata dal legislatore alla libertà di testare, di associarsi, di insegnare, la scuola a cui il De Zerbi attinge le sue ispirazioni e la sua larga cultura muove da tutt'altro concetto dell'organismo, della vita, del moto e della libertà sociale. Per essa e per il De Zerbi ufficio dello Stato in mezzo alla multiforme e ricca espansione delle forze, delle tendenze, dell'interessi sociali, così nell'ordine morale come nella sfera economica, non è di abolire i contrasti, li antagonismi, facendo prevalere un'idea, una forza, un principio a detrimento, a scapito, e coll'imporre silenzio a tutti gli altri elementi o principii e interessi consociati: ufficio dello Stato e sua missione augusta è il mallevare a tutte le naturali propensioni del consorzio civile il libero svolgimento, e l'armonizzare i conflitti di tutte le forze e di tutti gli interessi, che si muovono nel teatro della vita, in guisa che nessuno preponderi esclusivamente, ma tutti permangano nell'orbita loro segnata dalla giustizia comune, che è quella *naturale e personale proporzione*, onde parla l'Allighieri, osservata la quale la società si conserva e progredisce; distrutta, la società umana si dissolve. Lo Stato deve, pertanto, rispettare e far rispettare, in tutta la sequenza e varietà delle sue legittime e spontanee evoluzioni, il sentimento religioso, o pigli forma di *Chiesa Unitaria*, come in Ungheria e nella Nuova Inghilterra, o si traduca in *Logge Massoniche*, o in *vestizioni* di Monache: come rispetta e fa rispettare tutte le varietà del lavoro umano nel campo economico, e difende tutte le manifestazioni incolpevoli del pensiero nel campo scientifico. « *Lo Stato*, egli scrive, *non può spegnere un organismo sociale, ma coordinarlo alle sue leggi, per mantenere fra i diversi organismi, che sono i nervi della vita d'un popolo, quell'equilibrio e quella proporzione che costituiscono la vita.* » E segue invocando in ausilio del suo largo, organico e schietto liberalismo i nomi più belli e sonori della letteratura civile del secolo, il Krause, il Bukle, e « il « Rémusat vi dirà che ogni qual volta nasca un dubbio, fra il sistema coercitivo, l'azione dello Stato ed « il volontario (*self-government*) non dovete esitare, « dovete scegliere questo, fidarvi nella libertà. E lo « Stuart-Mill non chiede l'intervento dello Stato che in « ta'uni casi imperiosi di utilità (*when the case of utility is strong*). E il Laboulaye v'ha già detto in una « lettera al Professore Sbarbaro la sua opinione. » (1)

Questo modo di comprendere la civile libertà e la natura dello Stato, che è l'organizzazione di quella e delle sue malleverie, ha contro di sé, come vedete, tutte le vecchie tradizioni e i pregiudizi più diffusi e radicati nel nostro mondo politico, tanto le preoccupazioni dei vecchi amici dell'ordine e della conservazione sociale quanto le nuove esigenze della democrazia che *coule à pleins bords*, ed è l'antidoto e l'antitesi più spiccata di tutte le varietà del socialismo contemporaneo, non esclusa quella, che pur si vanta di voler distruggere ogni forma di governo e di autorità, e che se trionfasse un giorno sole, non ci darebbe l'*anarchia* di Proudhon ma un dispotismo più ferreo e comprimente di quella tirannide che Alessio di Tocqueville vide al termine dello svolgimento unilaterale del nostro mondo democratico. Questa dottrina in Italia non è di importazione straniera, come molti credono; e il Marchese Ferrajoli, oltre i nomi di Ruggero Bonghi, di Terenzio Mamiani, di Rocco De Zerbi, del Minghetti, avrebbe potuto citare quelli di un Francesco Paolo Perez, e di un Francesco Ferrara, di un Vito D'Ondes-Reggio, di un Emerico Amari, per tacere di G. B. Michellini, di Gino Capponi, di tutta la *Scuola Storica di S. Sebastiano*, come piacevolmente la chiamava l'illustre avvocato Salvagnoli, scuola, che oggi rivive nei liberi insegnamenti della *Scuola di Scienze Sociali* e nello splendido ingegno di Marco Tabarrini.

Questa scuola, che pone l'*individuo* a pietra di angolo di tutto l'edificio della grandezza patria, non è nuova in Italia: e, per tacere di Roma antica, anche fatta ragione alle esagerate ammirazioni dei Tullio Massarani, degli Ellero, dei Saffi, di Bianco Bianchi, di Luigi Carbonieri, ecc., ecc., nessun dubbio può concepirsi intorno alla ponderosa e salda consistenza di quella robusta impersonazione della sovranità, che fu il padre-famiglia romano, interprete degli auspicii, pontefice a sé medesimo della sua religione, che ha fatto scendere dal cielo a consacrare i solchi del suo campo e le soglie della sua casa; nessun dubbio che nel Lazio materno l'umana volontà poggiasse molto alto e stendesse su larga tratta di cose la sua ala. Onde io trovai sempre vero il concetto e felice l'augurio di Francesco Buonamici, profondo giuriconsulto del Pisano Ateneo, (che nella sua *Enciclopedia giuridica* parlò così benignamente di me discepolo suo prediletto), doversi, cioè, rinnestare sul tronco della fradicia nostra civiltà il vigoroso e maschio sentimento della romana grandezza individuale. Questa scuola e questa dottrina, che per dileggio domandano *individualistica*, è la scuola, è la dottrina, che ha dato all'Italia un conte di Cavour, e le tiene in serbo, per la prossima morte morale di Agostino Delli Preti, un Ubaldo Peruzzi, altro arguto nemico di tutte le ipocrisie dell'intolleranza giacobinica, che usurpa le sembianze di un vuoto, inetto e sterile liberalismo di contrabbando.

Non per altro motivo, io mi soffermo con tanta predilezione sopra questo *mattoide* di ingegno, che è Rocco De Zerbi: — perchè ravviso in lui stoffa di uomo di stato sufficientemente onesto, costumato e verecundo, in tanto bacchanale di impudenza birba, e mi piace spianargli la via al conquisto del sospirato Portafoglio... dei telegrafi e delle poste. Dico, che è discretamente galantuomo, perchè figlio di una regione italica, dove il peggiore dei governi intese per secoli a corrompere la mi-

gliore delle popolazioni, di quella terra, dove accanto al cardinale Ruffo brilla l'eroismo plutarchiano di Domenico Cirillo, dove uno Svaventa trascina la catena del galateo non lungi dagli ozii siberitici del principe di Petrella, dove le più magnifiche ascerbanze della natura e dello spirito umano si alternano colle più squallide atonie della coscienza, in quel paese di audacissime speranze e di scoramenti profondi, dove le esplosioni del genio, del cuore, della volontà si interposero a neghittosi silenzi e a reazioni irrimediabilmente feroci. Studiate il Mezzogiorno, perocchè da quella parte, io vi dico, che può sorgere una nuova grandezza o la rovina d'Italia. Studiatela, quella immensa porzione del regno, senza le preoccupazioni archeologiche di Diomede Pantaloni, e le superficiali compiacenze di un Marselli, e troverete, che Rocco De Zerbi è forse dei migliori per senso, per ambizione non ignobile, e ricordatevi, che il Mezzogiorno, che è ricco, anzi opulentissimo, in potenza, di uomini di Stato, al credere di Giuseppe La Farina, che me lo disse tante volte, non ha partorito, in atto, che un solo uomo di governo, il Savio di Bomba.

Io vedo tre uomini, mentre scrivo, che raffigurano le tre porzioni egemoniche dello stato nuovo: Domenico Berti, che sta scrivendo un'opera magistrale su Cavour, coi documenti, credo, che gli somministra il comune amico marchese Alfieri, nipote del grande ministro; Ubaldo Peruzzi, dove rivive l'antico senno di Lorenzo il Magnifico e di Guicciardini; e Silvio Svaventa, dove si erge la più robusta, organica e romana concezione dello stato democratico e si impersonano le tradizioni autoritarie del Mezzogiorno. Fra questi tre valenti uomini Umberto deve eleggere il successore di Depretis moribondo, quando non voglia chiamare ne' suoi Consigli l'unico uomo di Stato che abbia la Pentarchia: F. Crispi.

Rocco De Zerbi rappresenta la nuova generazione del Mezzogiorno: con tutti i suoi pregi e difetti. I pregi sono: la universalità della cultura e delle idee, l'assenza di pregiudizi angusti. Ha scritto romanzi: *l'Arvenianrice*, p. e., che non ho letto, e forse non leggerò, ha fatto letture sul *Faust* di Goethe, che ho letto ed ammirato, ha fatto discorsi sulle fortificazioni di Napoli, che la Camera ascoltò con ammirazione della sua potenza assimilatrice di ogni specie di verità. Antico soldato dell'indipendenza e dell'unità, presentato, come tale, a Giuseppe Garibaldi da Salvatore Morelli, il direttore del *Piccolo* vuole nuovo sangue, per meglio cementare l'edificio della unità e della Monarchia. Anche il Conte Ponza di San Martino, a Modena, nel 1873, mi confidò questa sua convinzione, che senza una nuova guerra l'Italia e il Principato si dissolverebbero. Stimò altamente l'irregno di Crispi, che egli crede superiore a tutti i suoi colleghi della Sinistra, specie per il vedere lontano nelle questioni essere. benchè il *Piccolo* facesse nascere lo scandalo per cui il siculo illustre scese dal potere. Fu amicissimo di G. Pisanello, Fuma come un turco. E quando Marino Turchi, Rettore dell'Università, e professore d'Igiene fece la Propulsione sull'Italia Igienica e parlò del fumare, Rocco De Zerbi scrisse sul *Piccolo* per contraddire l'egregio cattedratico, sostenendo la tesi, che il fumare non imbecillisce la gente, come resulterebbe dalla tesi opposta del Turchi; e, in prova, adduceva il proprio esempio, dicendo: *io fumo molto e non credo essere un cricino*. Su di che, io, nel 1879, trovandomi a Napoli, proprio in quell'oscuro bugiattolo, impropriamente detto l'ufficio del *Piccolo*, osservai rispettosamente: che l'argomento provava poco: imperocchè, chi vi dice, che se il De Zerbi fumasse meno, o non fumasse, il suo ingegno non brillerebbe di maggior luce? — Mentre così parlavo, c'erano in quell'oscuro bugiattolo, impropriamente detto l'ufficio, anzi la redazione, di un giornale, i più curiosi tipi della immensa Città. O che curiosa collezione! Che quadro della vita intellettuale di Napoli, e del Mezzogiorno! Rocco, re della situazione, seduto in fondo al tavolone, ingombro di fogli di libri, di botzze, che fumava, come un turco, con buona grazia del Professore Marino-Turchi. Alla sua sinistra, confinato in un angolo dell'angusto bugiattolo, impropriamente detto l'ufficio di un giornale, siede severo, composto, silenzioso, pieno di rispettosa attenzione per tutto ciò che viene dicendo il Direttore, l'egregio Conte Guglielmo Capitelli, figlio di quel Domenico Capitelli, giureconsulto sommo, che nel 1848 presiedette al glorioso Parlamento Napoletano, fulminato dalle borboniche artiglierie di Castel Sant'Elmo: alla sinistra di Rocco, Olindo dell'Amore, giovine speranza del Foro, che lavora per le *Notizie Estere*, sorride di quando in quando alle barzellette erudite di Raffaele Parisi, mentre il Marchesino di Pescara, compare sull'uscio, snello snello, e il figlio di S. E. Mirabelli, bello ma senza spirito, sta discorrendo dell'ultimo duello seguito fra un suo amico, e un cooperatore della *Gazzetta di Napoli*, per due parole male interpretate al Caffè.

Rocco sa far piegare a tempo e luogo i principii astratti della Scuola di Manchester per accomodarli e cucinarli secondo le esigenze del tempo e del luogo. Ma, osservo, che ha coscienza delle proprie inconseguenze, perchè sa che *l'inconsequenza tient une grande place dans le monde*, come scrive il Conte di Rémusat alla pagina 102 della sua *Politique Liberale*, perchè non ignora che *le penseur qui veut se mêler aux affaires humaines est obligé à une foule de ménagements*, come dice il Renan a pag. 75 de' suoi *Essais de Morale*. E chi, dunque, oserebbe gettargli la prima pietra, se, alcuna volta egli transige coi pregiudizii autoritarii, se non corre sino alle ultime conseguenze di una teoria, che suppone negli uomini, nei cittadini, nell'*Individuo*, per airancarlo da ogni tutela non necessaria dello Stato, la forza della romana volontà, l'energia intraprendente degli americani moderni, mentre egli scrive, ammaestra e dirige l'opinione di un popolo, che fino al 1860 giaceva nell'ombra di morte della pessima fra le signorine, e incominciò a salutare, dopo secoli di ingloriosa servitù, l'alba del vivere libero il giorno 11 di Febbraio 1859, il giorno, io dico, che all'equipaggio della nave *David Steuart* Raffaele Settembrini leggeva la *Protesta* contro il Governo *negazione di Dio*, firmata da Silvio Spaventa, da Carlo Poerio, da Giuseppe Pica, da Luigi Settembrini, da Stefano Mollica, da Emilio Maffei, da Cesare Braico, da Giuseppe Tripepe, da Bellantonio, da Angelo Pellegrini, da Sigismondo Castromediano, Duca, se ben ricordo, di Caballino, così indegnamente dimenticato, da Stanislao Lamenza, da Domenico Antoglietta, da Filippo Falconi, dal mio povero amico il Maggiore Antonio Garga, da Pasquale Montani, da Fr. De Simone, da Domenico Calafiore, da Rocco Morgante, da Antonio Esposito, da G. B. Ricci, da Giuseppe del Drago, da Vincenzo Cuzzo-Crea, da Filippo Agresti, da Angelo Salza, da Achille Grilli, da Michele Aletta, da Raffaele Mauro, da Gregorio Filare, da Luigi Palumbo, da Cesare Mazzi, da R. Crispino, da Carlo De Angelis, da Pietro Marelli, da Tommaso Notaro, da S. Fanisano, da Giuseppe Abagnano, da Raffaele Ruocco, da Antonio Niccolò, da Nicola Schiavone e da Carlo Pavone?

P. SBARBARO.

## LA STORIA DI BIANCHERI

Mentre l'onorevole Crispi, nella tornata del 26, fulminava e schiacciava il serafico Magliani sotto il peso delle sue benemerite patrie, io gridai: *Bravo! Benissimo!* E siccome il piccolo Biancheri ammoniva paternamente il Capanò della rivoluzione italiana

(1) Rocco DE ZERBI, *Scritti Politici*, Napoli 1876.

a non fare insinuazioni, io gridai forte: LA STORIA NON SI CANCELLA!

Il Don Abbondio di Ventimiglia, che avrebbe dovuto redarguirmi, perchè non avevo la facoltà di parlare, volle invece fare dello spirito alla Morny ed alla Mari, egli privo dei vizi dell'uno e delle virtù dell'altro: e gridò: *La storia, onorevole Sbarbaro, qualche volta ce la facciamo a modo nostro!*

Io tacqui perchè non ero al posto di F. Crispi — in quel punto.

Parlo ora.  
La storia a modo vostro l'ho veduta due volte nella mia vita. La prima fu leggendo il P. Lorient della Compagnia di Gesù. La seconda fu ascoltando il discorso di G. Biancheri, deputato di Ventimiglia, contro la spedizione di Crimea: dove il futuro ministro della Marina, colla storia alla mano, nel 1854, provò a modo suo: che il generale Durando (Giacomo) difendendo quell'impresa, da cui ebbe principio la risurrezione d'Italia, aveva sbagliato! E quella pagina di sapienza e chiarezza politica dagli *Atti del Parlamento Subalpino* NON SI CANCELLA!

P. SBARBARO

Deputato al Parlamento Italiano.

## IL MIO CARTEGGIO

Lettere dell'Avv. Vineis, Direttore della SENTINELLE DELLE ALPI di Cuneo, di Augusto Conti, del Marchese Paris Maria Salvago, di Carlo Cavallini, ombra di Deputati, e di Lizio-Bruno ecc. ecc.

Mi ci vorrebbero quattro Segretari per corrispondere regolarmente e puntualmente a tutte le lettere, che mi arrivano da tutte le Provincie del Regno, senza contare quelle, che mi piovono dall'estero. Ed io che non posso nemmeno alimentare un mezzo Segretario, eccomi nella dolente necessità di implorare la misericordia de' miei benevoli corrispondenti di ambo i sessi... Sì, signori! Anche il sesso, che domandano debole, fornisce il suo cospicuo contingente di lettere, al mio oscuro bugiattolo di Via Lungaretta, che mi è caro e sacro: perchè di fronte ad esso sorge, Nume tutelare di Trastevere, la santa immagine di Giuditta Tavani, che lo Storico Universale Q. Filopanti ha convertito in Giuditta Tajani, forse per fare un po' di coite al retore di vecchia scuola, che siede sulla Grazia calpestando la Giustizia, declamatore plumbeo, che Giovanni Lanza un giorno fulminò dalla Tribuna, Teodorico Bonacci ora ha cucinato ALLA MARCHIGIANA e Serrao difende sulla Capitale.

Incomincio a pubblicare le lettere, che mi giungono, e che io reputo degne di vedere la luce, vuoi per la firma che portano, vuoi per l'altezza della materia su cui si aggirano, omettendo quelle parti di scrittura, che la prudenza o la tenuità del tema mi consiglierà di non mettere in piazza, al fine di non imitare la saggezza di quel pazzo furioso, (come io l'ho definito nel 1880) di Don Diego, che dopo avere declamato teatralmente contro la corruzione e l'inettesza della Magistratura italiana, si atteggiava ora a difensore e vindice della Magistratura e contro chi?

Contro un figlio di Magistrato integerrimo, contro un Uomo, che dopo avere combattuto per l'indipendenza d'Italia colle armi, combatte oggi per l'indipendenza dell'Ordine Giudiziario vigliaccamente, ignobilmente, sfacciatamente aggredito da uomini senza onore, senza carattere, senza dignità!

Ci vuole un Re sette volte generoso e longanime, per tollerare nei suoi Consigli come rettore degli studi un Michele Coppino, falso testimone sotto il vincolo augusto del giuramento, come risultò dal mio *Processo*, (1) un borbonico di coscienza come Agostino Magliani, all'Erario, e una coscienza impura, sinistramente illuminata da una intelligenza decrepita, come il contrabbaiere politico di Stradella ai negozi di dentro!

Ecco ciò che mi scrive il biografo elegante di Camillo Cavour:

Cuneo, 13 gennaio 1886.

Chiarissimo sig. Deputato,

Ho letto ch'ella, chiarissimo sig. Deputato, intende occupare lo stallo a Montecitorio già occupato dal suo intimo amico e secondo padre Conte Michellini.

Questa onorevole sua intenzione mi spinse a rivolgermi a Lei perchè colla potente sua autorità appoggi una mia proposta, che io feci pochi mesi dopo la morte del venerando patriota, innanzi alla Società Operaia di Centallo, patria, com'ella ben sa, del suo secondo padre, e mio anche intimo amico. Per onorare la memoria di chi infino da giovane si levò animoso contro i malvagi rettori della sua patria, proposi che per sottoscrizione pubblica si erigesse nella sua terra natale un modesto busto marmoreo; proposta che ad unanime voto venne favorevolmente accolta. Per motivi inutili ora a dirsi la sottoscrizione non procedette innanzi, sebbene più volte per mezzo della *Sentinella delle Alpi*, di cui sono da 33 anni il direttore, abbia animato quella società ad eseguire l'assunto obbligo, ma fu vox clamantis in deserto.

Ora, chiarissimo signor Deputato, s'ella facesse sua la mia proposta, per certo il busto marmoreo del costante atleta della libertà e del progresso sorgerebbe in Centallo.

Spero che Ella farà buon viso alle mie proposte, perchè come filosofo, come publicista, Ella ha sempre bene detta la memoria gloriosa di chi morì e soffrì per aver voluto la patria libera ed una. (2)

Con tutto ossequio

AVV. VINEIS

(Continua)

(1) L'Avv. A. Muratori disse nel primo Giudizio queste testuali parole: « La deposizione del teste Coppino è in aperta contraddizione colla sua prima testimonianza. » Dunque, o prima o dopo, mentiva il Martini, staccandosi da lui, provvide in tempo alla salvezza del proprio onore.

(2) Approvo, applaudo, e me ne occuperò. (SBARBARO)

## Il Conte Arnaboldi

Siedo, nella Camera, sotto di Lui, gentiluomo dabbene e delle utilità del proprio Collegio esemplarmente studioso, sollecito e nobilmente amoroso. Seppi a Pavia, che Egli tratta umanamente i suoi coloni. Tanto mi bastò per indirizzargli la parola — auspice il Collega Pietro Lucca, vercellese, e nostro vicino di seggio. A lui mi sono volto, quando argutamente favellava dalle più alte cime della Sinistra quel peregrino intelletto del Mussi, per sapere come si avesse a votare per il meglio della inclita Provincia, che indegnamente rappresentiamo quanto alle facoltà dello spirito, non per effetto di devozione al Collegio di Benedetto Cairoli e del Gran Cordone, non sanitario, della S. S. Annunziata, che sta per rendere l'anima al Diavolo e il portafoglio al Re. SBARBARO.

Si è pubblicato il secondo volume della Biblioteca Sbarbaro

## LA MENTE DI MAMIANI

Un vol. di pag. 96 lire UNA

## DA BRESCIA A GIRGENTI

Incomincio oggi a pubblicare le Lettere, non anonime, ma firmate, che mi giunsero in questi ultimi mesi da tutte le parti d'Italia, e formano ormai un documento plebiscitario, composto di undicimila atti di fede nella vitalità del governo rappresentativo, sorto dalla rivoluzione: — vitalità, che sarà meglio comprovata dal trionfo di quella *Coalizione delle coscienze* che nel 1862 valse a rovesciare il Gabinetto di Aspromonte, e che nel 1886 deve mettere in fondo il *Gabinetto senza Principii*.

Da Brescia, culla di Zanardelli, alla gloriosa Isola di Maurelico, di Emerico Amari, di Giuseppe La Farina, di Filippo Cordova; da Pavia, culla dei fratelli Cairoli, ai collegi rappresentati alla Camera da Vincenzo Starabba, marchese di Rudini; da Francesco Crispi, vero uomo di Stato, da Caserta, dove il governo del re era un giorno degnamente raffigurato dall'onesto e savio prefetto Giorgetti, a Novara dove giace un prefetto tanto moralmente autorevole che nella notte precedente all'elezione di Pavia non ebbe potenza di rapirmi la quasi unanimità di suffragi nella nativa generosa Mortara — da Pieve del Cairo e da Gropello che votarono unanimi per me, a Cava dei Tirreni ecc. ecc. — si disegna ormai, sotto la forma di *Quaranta Comitati* e di *undici mila* fra lettere e telegrammi, un moto di riscossa morale contro la moriente dittatura dell'*Alcova*, che mi consente di sorridere a tutte le minacce ed a tutte le insidie tese non a me, ma alla libertà della stampa, percossa nella mia persona, vendicata a Pavia da ottomila suffragi — e che cinquanta collegi elettorali — dico cinquanta collegi elettorali — saprebbero tutelare domani anche contro una Camera dimentica delle sue prerogative, inconscia del suo alto dovere di fronte alla reazione, ormai smascherata, che tutto insudicia e tutto minaccia.

All'Onorevole Prof. Pietro Sbarbaro  
Deputato al Parlamento in

ROMA

Quando a Brescia giunse improvvisa la triste notizia che i Magistrati di Roma avevano postposta alle ragioni del Governo la santità della giustizia, sorse concorde fra le mura di Arnaldo un grido unanime d'indignazione, quasi eco poderoso alla protesta di tutta Italia.

E ad un nucleo d'indipendenti elettori allora convocati all'Albergo del Frate, sorse spontanea la idea di proporre la Vostra candidatura al nostro I collegio, quale efficace contrapposto alla vigliacca condotta di un governo pauroso, e alla imbelli condiscendenza di non liberi giudici.

Improvvisato al momento un energico proclama agli elettori, ne fu vietata dall'ufficio di Questura la sfissione, e si dovette cambiarlo in altro semplicissimo, che non fu possibile di pubblicare prima di venerdì, antivedigia delle elezioni.

E' inutile l'osservare che nei comuni di campagna, componenti il collegio, non si ebbe tempo tampoco di far conoscere il progetto della Vostra candidatura, contrapposta quasi all'ultim'ora al nome dell'Onorevole Baratterii, meritamente confermato già altre cinque volte a nostro rappresentante.

L'enormità dell'ingiustizia di cui foste vittima, faceva sperare tuttavia che il centro del Collegio pronuncerebbe da sé solo una generosa parola in favore di un illustre e perseguitato cittadino italiano, fiducioso, se non altro, di poter additare ad altri più fortunati collegi la legittima strada per rivendicare colla vostra libertà la morale libertà di un'intera Nazione.

E Brescia corrispose davvero col voto di moltissimi all'appello di pochi; e voi otteneste nella nostra città una maggioranza di quasi duecento voti sull'altro onorevole competitor, il quale fu certo contento, che nella complessiva risultanza, di tutto il collegio, fossero toccate al suo nome circa 1000 schede di meno: sapendo che esse erano valse ad un tratto a dimostrare come non muoia giammai negli Italiani la fede e l'amore saldissimo nelle nostre più onorate tradizioni.

Rimase alla patria, forse unico privilegio di libertà in questi tempi di s'governo, la sapiente istituzione dei Comizi Popolari; e questa libertà fu seconda per la sorella Pavia di una splendida vittoria della coscienza popolare sopra gli arbitrii di un governo demolitore.

Il piccolo nucleo di promotori della Vostra candidatura, unito coll'anima a Brescia tutta e all'intera nazione, seguì ansioso la lotta preparatoria, così valorosamente sostenuta dal giornale; l'Italia e fu con plauso unanime e con evviva di festa, che si accolsero tosto i primi telegrammi

preconizzanti l'esito felice della Vostra candidatura, e tutti gli altri che in seguito la confermarono.

E fu più completo il trionfo quando si seppe che il popolo aveva riparato alla ingiustizia dei governanti, restituendovi libero alla famiglia ed alla patria; e sorse concorde il desiderio di stringere la mano qui in Brescia all'illustre filosofo, sul nome del quale si era consacrata così vittoriosa protesta.

Egli è perciò che in seguito al telegramma speditovi per l'altro, tutti insieme, e con noi gli altri mille che hanno votato il vostro nome, vi preghiamo sinceramente di aderire al formale invito, che intendiamo farvi, con questa lettera, di onorare almeno di un'ora colla vostra presenza la nostra città.

Più che gli onori che si rendono ad eminente persona, vi attendono qui le cordiali e patriottiche cortesie di un'intera cittadinanza, a cui sarà debito nostro di partecipare in qualità di iniziatori la Vostra decisione, che noi speriamo favorevole ai sentimenti di tutti. (1)

Vogliate partecipare alla vostra egregia consorte i sensi particolari della nostra devozione, e Voi abbiatevi colle nostre più vive e più sincere congratulazioni i nostri più fervidi augurii pel novello anno.

Colla massima osservanza

Della S. V. Onorevolissima

Vostri sinceri ammiratori

Mor Giovanni, maestro com. — Tavella Luigi imp. — Luigi Chiappa neg. — Pasinis Gioacchino editore — Prospero Martini neg. — Guidi Luigi neg. — Carugati Andrea rag. — Stezza Antonio — Bernardi Luigi — Berlandis Pietro — Bertini Giuseppe — Zillani Luigi — Gazi Luigi — Barone Luigi — Belli Luigi — Valentini G. — Bera Antonio rag. — Come calz. mi firmo Zorzi Giacomo — Gabaglio Napoleone — Bandirolì Benedetto neg.

## (Da Girgenti)

Il cuore degli Italiani batte all'unisono per voi — intrepido campione del dritto concitato — apostolo della Scienza e del Verò.

Oggi la gioia è unanime, come unanime è stato e profondo il dolore per le vostre sventure.

Girgenti, non ultima fra le cento città d'Italia, all'annunzio della vostra elezione a deputato — solenne lezione del popolo che pensa ed opera a coloro che fanno il libito licito — esultò sinceramente, entusiasticamente.

La sera come per incanto si raccolse una numerosa moltitudine di gente, che con a capo il vessillo tricolore e la banda musicale, percorse tutta la città gridando: « Viva l'Onorevole Sbarbaro, Viva gli Elettori Pavesi! »

L'odi si passò a fare telegrammi di congratulazione alla donna che è stata degna compagna della vostra vita, al Sindaco di Savona, terra fortunata, che vi diede i natali, e al *Messaggero*, perchè il plauso dei Girgentini si rendesse pubblico fino alla Capitale.

I Cittadini di Girgenti, sicuri d'aver compiuto un loro sacrosanto dovere augurandovi giorni più sereni, da poter dedicare al bene della patria, che è stata sempre in cima a' vostri generosi pensieri, si danno il bene di rassegnarsi

Vincenzo Bonfiglio — Fala Contarini — Francesco Vassallo Paleologo — Grisafi Bruno — De-Luca Luca — Cinquemani Francesco Paolo — Carmelo Vassallo — Amato Salvatore — G. Casa — G. Sala Contarini — Luigi De-Luca — Salvatore Sajera — Paolo Crocchiolo — Damiani Crispo Domenico — Giuseppe Di-Stefano, Geometra — Em. Ricci-Gramitto — Enrico La Paglia — Giuseppe Bonfiglio, Geometra e Costruttore — Amodeo Vimbi — Casano Gaspare — Filippo Di Benedetto — Ernesto La Lomia — Gello Salvatore, Rag. — Salvatore Montes — Antonino La Rizza — Giuseppe Caretelli — Giudice Libertino — Amodeo Bonfiglio — Antonio Grassia Santini — Lojanco Emanuele — Gaetano D. Alessandro Serroy — Alfonso Martinez — Salvatore Adamo — Giovanni Averni — Calogero Agazzino — Giuseppe Miceli Lopez — Eraclide Pentagoro — Russo Filippo — Michele Damiani Carbonaro — Vassallo Giuseppe — Portolano Giuseppe — Carmelo Celastro Lo Presti — Ernesto Daro — Luca Gallo — Peppino Malato — Giulio Smecca — Prestile Isidoro — Giuseppe Valenza — Ottavio Gallego Salvatore Bellomo — Antonino Bugganeo — Duago Calogero — De Luca Camillo Marzo — Lorenzo Lo Cicero — Angelo Mundone — Damiani Salvatore — Damiano Riggo — Gerlando Oliveri — Antonio Mazzozzeri — Amoroso Salvatore — Angelo Argenti — Antonio Bronzi — Noto Raffaele — Leopoldo Gagliò Farruggia Nicolò — Giovanni Quantus — Luigi Balzacchino — Francesco Cucchiara di Paolo — Libertino Cucchiara di Paolo — Velapan — Gioacchino Formica — Restivo Vincenzo Mirota — Restivo Vincenzo Alfieri — Ciotta Calogero — Politi Alessandro Gerlando Oliveri Perez — M. Sala fu Pietro — Giuseppe Sala — Giuseppe Nobile — Gerlando Zaulato Francesco Campagna — Empedocle Compagni — Antonino Amodei — Giuseppe Pasquale Compagno — Calogero Formica — Giovanni Scima — Gerlando Argento — Bianchini Stefano — Gatti Gerlando — Mario Panitteri — Giuseppe Bonfiglio — Averna Emilio — Giuseppe Mirabile — Empedocle Mirabile Calogero Miceli — Lo Presti Nami — Combatti Vincenzo — Alfonso Scalfani — Gregorio Argento — Giuseppe Smara — Miceli Attilio — Calogero Amodei Scalfani Ettore — Celastro Carmelo — Dainotti Lodovico — Miceli Giuseppe — Francesco Guarnaci — Ettore Nanallo — Angelo Nocena — Edoardo Bazzano — Micheli Biondi — Francesco Montes — Celi Empedocle — Gibilaro Giuseppe — Cav. Giuseppe Granet Colonna, Console della Rep. Argentina — Giovanni Farruggia — Antonino Vella Lojaco — Cinque Salvatore — Costantino Ugo Candeloro — Imbor Pietro — Martorana Filippo — Calogero Gelardi — Cardelli Libertino — Castellano Diego — Bonfiglio San Lio Francesco — Giovanni Lojaco Florio — Grisafi Felice — Macaluso Michele — Angelo Portolano — Giorgio Bianchetto — Pietro Noto — Salvatore Schembri — Alfonso Dimo.

(1) Anderò a Brescia, dopo che in Torino avrò visitato la tomba di quel Baggianini nella cui persona fu ignobilmente calpesta la indipendenza dell'Ordine Giudiziario: come ho già dichiarato. Le condizioni di salute non mi consentono di allontanarmi che per pochi giorni da Roma.

SBARBARO.

## DALLE CARCERI NUOVE A MONTECITORIO

I.

Pubblico gli ultimi scritti della mia prigionia non perchè io attribuisca un'esagerata importanza a tutto ciò che sognavo, fantasticavo, e meditavo pochi giorni prima della mia liberazione, che fu l'effetto non di un intrigo politico ordito fra quattro briganti gallonati, ma di un vasto quanto spontaneo consenso di anime oneste — e segna il principio di una nuova e profonda trasformazione delle parti politiche fuori del Parlamento. Gli pubblico perchè *credo*, come diceva s. Paolo.

Incomincio dallo stampare la lettera dei 18 di Dicembre al mio nobile e antico amico di Vigevano, Vincenzo Boldrini, che col fratello Stefano, filantropo, caudico e poeta (che bizzarro accoppiamento di prerogative in una bell'anima sola!) prima del 1859 educava gli ordini laboriosi del vecchio e nobile Piemonte a quelli uffici egemonici verso l'intera nazione che la mente di Vincenzo Gioberti seppe, e il senno di Camillo Cavour esercitò, mediante il doppio magistero di un Parlamento esemplarmente ordinato nella composizione delle sue Parti e la virtù di un Principe conscio e geloso, usque ad finem, delle prerogative della Corona.

Quando Vincenzo Boldrini comparve nel primo giudizio correzionale contro di me a deporre della intrinseca assurdità delle ascrittami imputazioni, e, per provare l'assoluta incapacità della mia anima a commettere il crimine imputatomi, e per il quale avrei dovuto essere giudicato dai Giurati — in un paese bene ordinato (1) — fece la storia della mia vita e del poco che operai nei Congressi delle Società di Mutuo Soccorso in Piemonte e in Italia.

Mentre il venerando uomo discorreva della mia opposizione alle idee di G. Mazzini, alla parola di un Guerrazzi e di un Montanelli nel 1861, al Congresso Operaio di Firenze — a prova del mio coraggio civile e del mio carattere, il Presidente, che già aveva negato a Silvio Spaventa la capacità di deporre in materia di legislazione universitaria, interruppe dottamente il teste Boldrini colla grazia e la carità elegante di un vecchio Giudice dell'Austria passato a ministrare giustizia in nome di S. M. Umberto I, dicendo: QUESTA STORIA È ABBASTANZA NOIOSA!

Sarà noiosa la storia della mia partecipazione a' lavori della Previdenza Educatrice in Piemonte e in Italia — specie per un *Giudice*, che non permetteva all'Imputato di nominare il nome di Chauvet in vano, mentre lasciava impunemente trascinare nel fango quello del Re: ma la noiosità di quei ricordi, che mi fanno oggi tanto superbo della mia vita trascorsa fra gli Operai Lomellini, non impedisce agli Italiani di *giudicare* me, Boldrini e gli Elettori di Pavia con criteri morali alquanto diversi da quelli di uno Chauvet — che fu il Paracrito sceso sul capo della magistratura nella mia causa, sul capo di quella Magistratura, che il presente Guardasigilli giudicò sempre per quello che non vale; essendo essa di gran lunga migliore dei suoi presenti e morituri tutori, giudici e difensori contro le prerogative del Corpo Elettorale!

Ecco ciò che scrivevo, dalle Carceri Nuove, a Vincenzo Boldrini, di Vigevano:

Roma, dalle Carceri Nuove,  
il giorno 18 di Dicembre 1885.

Caro Vincenzo,

Il giorno 30 di questo mese deve trattarsi davanti alla Suprema Corte di Cassazione del Regno d'Italia, in Roma sedente, la mia causa avverso una sentenza di questa Ecc.ma Corte di Appello, che mi condannò a 7 (dico sette) anni di Carcere.

Memore sempre dell'amicizia fraterna, che a te mi lega dal 1856, dal giorno, cioè, che feci il mio ingresso nello arringo della vita pubblica, come Deputato al Congresso Operaio del nobile Piemonte in Voghera, dove, seduto fra te e Depretis, sostenni la dottrina di Manchester negli ordini del pensiero popolare, combattendo l'ingerenza dello Stato nell'istruzione elementare, dottrina che svolta da me, sulle Cattedre di Pisa, di Ancona, di Modena, di Macerata, di Napoli e di Parma, come successore indegnissimo del grande Romagnosi, forma tuttora il codice della mia ragione e il culto della mia anima, oggi a te mi indirizzo invocando l'alto patrocinio della tua parola ornata, del tuo splendido ingegno, della tua anima eletta, avverso quella *Sentenza*, gridando, come l'Allighieri nella *Divina Commedia*:

« Aiutami da lei, famoso saggio,  
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi »

Oggi, nelle *Carceri Nuove*, alle 2 e 1/2 si è tenuto un consiglio del collegio della mia difesa, presenti gli onor. avvocati Silvio Pallozzi, onor. del Foro Partenopeo, Saverio Tutino, ed Alfonso Spagnolini, già mio scolaro nella R. Università di Macerata.

Mancava di presenza l'avv. Bernardino Mattiauda, che come segretario del Comitato Nazionale Italiano, che mi concerne, era trattato a Savona.

Colgo l'occasione per ringraziarti della tua

(1) Di tanta enormezza, dell'essere io stato distratto dai miei Giudici naturali, renderanno conto alla Camera, a suo tempo, ed al paese, gli uomini senza onore — nè pubblico nè privato — che l'hanno sulla coscienza.

gentilezza nel mandarmi il magnifico, elegantissimo 1° volume DEGLI SCRITTI LOMELLINI, stampato ad Abbiategrasso, e speditomi a Roma dalla tua gentilezza.

È un superbo monumento di storia patria, di storia della civiltà e della previdenza popolare organizzata, perchè su queste pagine monumentali si riverbera l'origine ed il progresso delle Società di Mutuo Soccorso in fra gli operai, che dal libero Piemonte, mercè tua e dei pochi, che a te furono compagni nell'opera santa, si estesero progressivamente a tutte le provincie d'Italia.

Io ti sono, e ti sarò grato in perpetuo, dello avere ristampato in questi *Scritti Lomellini* il resoconto di quelle memorabili discussioni sull'indirizzo politico delle Società Operaie, che seguirono, nel 1861, nel Congresso generale di Firenze, dove io, oscuro Studente dell'Università di Pisa, contraddissi a viso aperto i due atleti della parola: F. D. Guicciardini e Giuseppe Montanelli.

Ti rendo grazie dello avere ristampato altresì, in questo magnifico volume, il mio Opuscolo sulle SOCIETÀ OPERAIE E LA POLITICA, edito in Firenze dalla Tipografia di Mariano Cellini, nel 1861, in risposta alla lettera di Giuseppe Mazzini alla *Fratellanza Artigiana* di Livorno.

Il dissenso, allora, fra me e Giuseppe Mazzini, Giuseppe Montanelli, Francesco Domenico Guerrazzi e Giuseppe Mazzoni, che presiedeva al Congresso di Firenze, stava in ciò, che io sostenevo: non dovere le Società di Mutuo Soccorso partecipare alle civili contenzioni, perchè Istituti essenzialmente economici e di previdenza educatrice: i valorosi uomini dicevano il contrario. Tu fosti meco.

Quando esce il 2° volume? Sabato p. v. si pubblica il 1° volume; dei miei *Scritti Editi e Inediti*.

**La Mente di Terenzio Mamiani**

Saranno 200 (duecento) Volumi. Uno di essi, il 20, ha per titolo:

**LA PREVIDENZA EDUCATRICE IN ITALIA**

E parlo in esso dei Congressi Operai del Piemonte, del quale tu, e tuo fratello Stefano Boldrini, foste l'anima e il *genio tutelare*.

Io sto benissimo, di corpo, di spirito, di coscienza e di tutto. Unico pensiero immobile, che mi sta confitto nell'animo, è mio Padre, morto, e che l'inferrata di una prigione mi impedì di baciare per l'ultima volta. Unico mio dolore il dolore delle persone più caramente dilette, mia moglie, mio fratello, mia sorella, Suora di Carità in Firenze. Medito e scrivo. Ho terminato l'opera sopra «EMERICO AMARI e LA SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE COMPARATA». Sarà dedicata alla Reale Accademia di Palermo, che mi proclamò suo socio di onore, come quelle di Modena, di Urbino, di Messina. Non posso dirti il numero dei *Diplomi*, che ho ricevuto: nè la quantità di lettere, indirizzi, biglietti di visita, da tutte le parti del Regno, da tutti gli ordini sociali, dai Presidenti di Corti di Appello e di Cassazione ai Generali dell'Esercito patrio e dell'Armata, dagli Studenti di Università ai Professori di Liceo; ne sono commosso e superbo.

Hai tu, per caso, il Discorso di Carlo Magenta su *Cesare Balbo*? Scrivo sull'*Italianità negli Scrittori* nostri di Scienze Politiche e Morali. Conosci tu il monumentale lavoro del Magenta sul CASTELLO DI MONZA? Io lo lessi, l'ammirai nella Biblioteca di Parma, mercè la cortesia dell'Abate cav. Perreau, filologo insigne.

Mi consola questa solitudine Marco Tullio Cicerone, illustrato da quel nobile ingegno di Giacomo Barzellotti.

Addio, mio vecchio e santissimo amico! Saluta per me tutti gli antichi ed i nuovi amici, che si ricordarono di me, e mi salutano dalla nobile tua Provincia. Non ho segretario, e mia moglie è inferma. Deputo te, mio generoso amico, a interpretare, significare e rappresentare la mia immortale riconoscenza a quanti mi hanno scritto, e confortato, da Vigevano, da S. Siro, da Gamboldò, da Trumello, da Garlasco, patria di quel Giulio Robecchi, se non erro, che fu esule in Francia, dove onorò l'Italia colla eloquenza delle sue virtù, ed al quale Vincenzo Gioberti ha dedicato il suo libro *Del Gesuita Moderno*, e di quel Giuseppe Robecchi, che, Deputato al Parlamento Subalpino, ivi rappresentò l'Evangelio applicato alla politica; da Zerboli, da Gravelona, da Cassolnovo, feudo, se non erro, un giorno, del mio amico il Marchese Gian Martino Arconati-Visconti, figlio di un gran patriota, che nel Belgio ospitò tutti gli esuli, fra i quali Gioberti, Giovita Scalvini, Giovanni Arrivabene; Cilavegna, Groppello, Dorme, Corteoalona, Campo Rinaldo, Inverno, Magherno, Montebolognola, Giussago, Chignola, Bordone, Leone sui Colli; da Birgirello, da Liconasco, da Campo Morto, dove non è morta ma palpita la più pura coscienza d'Italia, da Cassine Calderari, da Castel Lambro, da Corbesate, da Pissarello, da Trognano, da San Perone, da Marciniano, da Sinalunga, da Pairano, da Torra-

dello, da Battuda, da Vidigulfo, da Sigiano, da Torre d'Isola, da Zeccone, da Ponte Carate, da S. Varese, da S. Nazzario dei Burgondi, da Alagna, da Ferrera, da Erbognone, da Carbonara, da S. Maria di Strada, da Sommo, da Torre de' Torti, dove abbondano, per altro, le coscienze diritte, le anime buone, da Cava Manara, vera miniera di generosità, da Villanova Ardenghi, da Siccomario, da S. Martino, da Torre Berretti, da Mede, patria di quell'avv. Paolo Geranzani, dagli occhi cerulei, che il Canonico Torrero, di Alba, nel Congresso Operaio di Voghera, disse più eloquente dello stesso Brofferio e del quale mi annunziò la morte Agostino Depretis viaggiando meco fra Stradella e Alessandria nel 1869, mentre ero candidato in ballottaggio a Guastalla col Senatore, oggi, Pasquale Villari; da Parona, da Castel d'Agogna, da Zeme, da Motta S. Damiano; (dove si trova? nella Provincia di Alessandria o di Novara?) da Castel Novetto, da Belvedere al Po, da Albaredo Arnaboldi, da Valle Salimbene, da Cerreto, da Bescapè, da Casatico, da Villanterio, da Zerbo, da Torre di Arese, da Copiano, da Costa de' Nobili dove fiorisce la bellezza de' volti leali e la nobiltà de' cuori, da Frascarolo, da Scaldasole, da Castellaro de' Giorgi, da Bobbio, da Varzi, patria di Pietro Mazza, da Corte Brugnattella, da Ottono, da Trebecco, da Fortunago, da Candia, da Mortara, e da Pieve Lomellina, che mi figuro sia quella *Pieve del Cairo*, che nel 1876 partecipò per mezzo de' suoi operai così largamente alla sottoscrizione per il *Monumento ad Alberigo Gentili*, opera di carità e di giustizia riparatrice, che come col plauso di tutta l'Europa fu iniziata, nel 1875, col plauso di tutta l'Europa che anela alla pace sarà in Sanginesio compiuta. Io ignoro se ci sarò, alla Festa Internazionale in Sanginesio, col corpo. Collo spirito sarò dovunque si pensa e si opera per la venuta del Regno di Dio sulla terra.

Il tuo

P. SBARBARO.

P. S. Salutami il buon prete Cavallini, se è sempre in Abbiategrasso.

All'onorevole Signore  
Avv. Prof. Vincenzo Boldrini  
di Vigevano

**Vergognatevi!**

Riprendo per conto mio, e rigetto in fronte al *Gabinetto dei... Ministri Soddisfatti* la parola di un vecchio patriota, eco della coscienza nazionale, che già risonava nell'aula di Montecitorio; la riprendo dai banchi dell'Estrema Destra, dove mi mandarono ottomila centeranei del signor Depretis, in nome di quei principii dell'*ordine morale* onde la presenza dei signori Magliani, Depretis, e Coppino è la più sfacciata ed insolente negazione nel cospetto del popolo italiano.

Vergognatevi! 1° di avere oltraggiato nel Senatore Antonio Colocci, in piena Camera, dove non poteva difendersi, il *padre di famiglia*, traendo in campo la persona del figlio, che non era in questione.

Vergognatevi! 2° di avere insultato il cav. Antonio Pellegrino, *Uno dei Mille di Marsala*, traendo in campo la persona del figlio, che sulle *Forché Caudine* io non ho mai nominato, nè meno: sulle *Forché Caudine*, dove ho bensì indicato alla coscienza, al cuore ed alla gratitudine di Umberto I. un povero *padre di famiglia*, il cav. Antonio Pellegrino, che dal 1848 consacrò la sua testa alla causa d'Italia, che non fu e non è implicato in verun *Processo di Falsarii*, e fu, prima che da me, raccomandato al Governo d'Italia da uomini, che portano il nome dell'onorevole Palazolo, suo concittadino, e da B. Cairoli!

Vergognatevi! E chiedo perdono a Dio di credermi ancora capaci di arrossire.

P. SBARBARO

Deputato al Parlamento

Da Londra

Non per vanità personale, peccato veniale, ma pur sempre peccato, ma a glorificazione delle mie immutabili convinzioni, più dure di cervice dell'obelisco divinato da Costantino Maes, pubblico questa *Cartolina*, fra le innumerevoli, che ho ricevuto dopo la gran battaglia di Pavia.

Londra 12 Gennaio 1886. (36 Frith Street Soho)

Illustre Professore,

Anche a Londra, in mezzo alla numerosa Colonia Italiana, è giunto l'eco della sua voce, che suona giustizia e rivendicazione della morale prostituita dal sistema attuale di Governo. — Qui si desidera leggere il giornale *La Penna*.

La prego di dare ordine all'Amministrazione di questo giornale di volere mandare intanto 30 copie di ogni numero come deposito di vendita. Sarà mandato il rimborso ogni mese.

Devotissimo  
GAETANO DOMENICALI.

**PENSIERI**

Silvio Spaventa, nel suo immortale discorso di Bergamo, promulgò, che l'Italia aveva supremo bisogno di introdurre la *Giustizia nell'Amministrazione*. Io temo, che fra qualche anno, andando di questo passo, vedremo introdotta la *AMMINISTRAZIONE NELLA GIUSTIZIA!*

Interrogate tutte le storie, e troverete, che il primo segno della prossima caduta di un Governo è sempre stato l'ingerenza della donna nella Giustizia e nell'Amministrazione dello Stato.

Volete sapere quante e quali sono le piaghe d'Italia? S tte, ed eccole qui. *L'Incredulità Religiosa*; la *Superstizione Vaticana*; la *Stampa indotta*: la *Trasformazione*; la *Pellagra*; l'*Ozio*; le *Femmine Pennajole*.

Volete contemplare, come entro uno specchio, tutta la falsità della nostra vita politica e l'universale perversimento dei criteri morali nella repartizione della pubblica stima, degli onori e delle ricompense?

Paragonate la diversa fortuna politica e il grado diversissimo di importanza, che ebbero qui in Roma due notissime famiglie, le quali raffigurano coll'indole loro, e colle loro azioni, il bene ed il male, la virtù ed il vizio, l'amor patrio e l'egoismo, la dignità della vita e la turpe ambizione, l'onore e il vitupero, la gloria, e l'infamia, Sparta e Sedona, la verecondia civile e la sfacciataggine innalzata alla massima potenza: dico la Famiglia Maggiorani e quella che sta all'altro polo del mondo morale, e che non nomino perchè la mia effemeride corre per le mani di fanciulle oneste, entra in tutte le Famiglie costumate, va dalla Reggia al Vaticano, è letta e commentata così dalla Regina Margherita come dalla Contessa Claudia Traversi; dunque non posso nominare gente di così perduti costumi, di tanta abominazione di gesta e di vita da suscitare immagini nefande nella mente del lettore e della lettrice.

« Quanto durerà? » domanda un personaggio nello Amleto di Shakespeare. E l'interrogato risponde: « *Vi è qualche cosa di imputridito nel regno di Danimarca...* »

Il Re Vittorio Emanuele nello storico *Manifesto rivoluzionario* dell'11 di settembre 1860, dichiarava all'Europa essere sua magnanima *ambizione* di venire in Roma ad instaurarvi ed inaugurarvi un *nuovo ordine morale*. Agostino De Pretis ha inaugurato in Roma gli uffici del *Popolo Romano*.

In Roma, disse il Mamiani, che non ci poteva comandare che o il Papa o Cola da Rienzo. Questo dilemma mi fa sovenire dell'altro di Napoleone, che l'Europa un giorno sarebbe o Repubblicana o Cosacca. E, spogliata della forma archeologica, la sentenza del filosofo è, in sostanza, giustissima, innegabile, e suona così: in Roma non può regnare che o la Teocrazia o la Democrazia.

**TIPI DI DEPUTATI**

Felice Cavallotti

Egli è una delle più amabili e onorabili figure politiche della democrazia parlamentaria, o tu ne consideri lo splendore dell'ingegno o tu ne contempi l'amore patrio e la spensierata generosità dei propositi.

Ho letto qualche suo discorso, e non mi sono ignote le sue *Anticaglie*.

Non ho in mente preciso il numero de' suoi duelli, che sono forse più numerosi delle bestialità onde si ingemma la *Requisitoria* di un infelice mezzano dell'Autorità, e che assicurerebbero al Cavallotti un pane nello evento di una catastrofe politica che lo forzasse ad esulare fra genti senza lettere o comevecchia incapaci di pregiare i servigi della sua penna. Potrebbe fare sempre il maestro di scherma!

L'ascoltai, studiandone la fisionomia, nel 1882, in Campidoglio, mentre orava sopra un carro in onore di Giuseppe Garibaldi, che gli dedicò il suo foscoliano carne su *Pezze*. E mi si disegnò nella mente come buon figliuolo, un po' avido di rinomanza, ma in fondo pieno di nobili aspirazioni, e senza ipocrisia. Anzi mi pare, che abbia l'affettazione della schiettezza e della lealtà, come Azeglio

I suoi Drammi mi garbano per la forma, benchè mi pare che lascino molto a desiderare per rispetto dell'organismo; e l'*Alcibiade* è un lavoro, con tutti i suoi difetti, degno di non morire.

Parla di politica esterna con senno ed acume: quando discorre di politica interna mi sembra scarso di cogitazioni positive.

P. SBARBARO.

Sono uscite 8 Dispense

Il Libro assolutamente indispensabile

E PIÙ A BUON MERCATO

**Enciclopedia**



5 cent. la dispensa di 8 pag. cent. 5

Contiene: Storia, Geografia, Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni e scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Meteorologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica, Agricoltura, Commercio, ecc. ecc.

La **ENCICLOPEDIA** si pubblica a Dispense di 8 pagine illustrate in-4 gr. a 2 colonne a cent. 5 la dispensa. — Ogni 60 dispense formano un Volume; ciascun Volume: L. 3 — Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO - Roma, Vicolo Sciarra, 62 - sarà abbonato al primo Volume. — Ciascuno 4 dispense la settimana, splendidamente illustrate.

Le dispense separate si vendono da tutti i rivenditori di Libri e Giornali in Italia.

È uscito il primo numero del

**Giornale illustrato per i Ragazzi**

(8 pagine con 9 incisioni)

ESCE OGNI GIOVEDÌ

**Collaboratori** - I migliori scrittori italiani

Contiene: — Giuseppe Taverna. Matilde e il micino — Edoardo Perino. Il nostro programma — Antonio Bernabei. Le arance d'amore — Ruggero Bonghi. — Dalla finestra — Fernando Fontana. Fate il chiuso! — Rocco De Zerbi. Ambizione — Enrichetta Tosi. Mamma Rita — Concorso. I due amici — Piccola Posta — Guochi.

« Ogni Numero Centesimi 5 »

Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO ROMA, sarà abbonato per un anno.

Novità Libreria a buon prezzo

**TRIBUNALI UMORISTICI**

DI YORICK

Un vol. di pag. 264, L. 1,50.

Chi manda L. 3 all'Editore Edoardo Perino Roma riceverà il vol. franco di Posta.

**Gli Italiani in Africa**

DI MAFFIO SAVELLI

È completa la prima parte di quest'opera, che è la vera storia delle nostre armi sul territorio Africano, redatta con coscienza di cronista, con scarno di osservatore, acutezza di critico e brio di facile scrittore. La prima parte, che forma un ricco volume adorno di 30 grandi composizioni artistiche di G. MARCHETTI contiene la più completa e fedele narrazione delle spedizioni operate da GUSTAVO BIANCHI nell'interno dell'Africa.

3 L. - Magnifico volume di 250 pagine - L. 3

**Le Serate del Mar Rosso**

DI MAFFIO SAVELLI

È questo il titolo della seconda parte che compone l'opera degli ITALIANI IN AFRICA, e in essa vengono raccontate le occupazioni dei nostri soldati sui lidi africani, le prime mosse delle nostre armi, e sulla scorta dei documenti riportati dai più audaci esploratori che han visitato quelle regioni viene studiato e descritto il paese nelle sue terre, nell'idioma, nei costumi, nelle leggende. LE SERATE DEL MAR ROSSO sono un libro di grande curiosità e diletto.

Lire 3 - Un volume di 250 pagine - 3 Lire  
Chi spedisce L. 6 all'Editore EDOARDO PERINO, Roma, riceverà i due volumi.

**LE MONACHE CELEBRI**

di ITALO FIORENTINI

Due volumi di complessive pag. 350 con 40 grandi disegni di GINO DE BINI: Lire 4.

PIETRO SBARBARO, Direttore Responsabile.

Stab. Tip. E. Perino